

Cannes, storie
di cattive
ragazze
pag. 18

Cattive ragazze

Due film sull'adolescenza, tra banlieues parigine e bassifondi catanesi

Diversi ma simili «Bandes de filles» della francese Sciamma e «Più buio di mezzanotte» dell'italiano Sebastiano Riso, al suo esordio con una storia di omosessualità

CANNES

PASSATO IL GIORNO DELLE PRINCIPESSA IL SECONDO GIORNO DI FESTIVAL SI POPOLA DI BADS GIRLS, INQUIETUDINI ADOLESCENZIALI, ricerca di identità, anche sessuale, a fronte di un mondo di regole e schemi da sovvertire per «esistere». Stiamo parlando, infatti, di due film molto diversi tra loro per stile e scenari ma capaci entrambi di affondare il «coltello» nel mondo incerto dell'adolescenza. L'uno, *Bande de filles* della francese Céline Sciamma che ha aperto ieri con grande clamore di stampa la Quinzaine des Réalisateurs, l'altro il primo della pattuglia italiana a Cannes, *Più buio di mezzanotte* dell'esordiente Sebastiano Riso, ospite della Semaine de la critique e da ieri nelle nostre sale.

Nota anche al pubblico italiano per il suo precedente *Tomboy*, storia di una ragazzina che si fa ragazzino per trovare l'accettazione del gruppo, la giovane regista francese (classe 1980) dalle remote origini italiane, si cala stavolta nel mondo delle *banlieues* parigine per inseguire le vite allo sbando di un gruppo di ragazze di colore. Quelle dal look aggressivo, dallo slang incomprensibile, che popolano i vagoni della Rer (le metro di periferia) verso Parigi per riversarsi nei centri commerciali, nei fast food, sgraffignando qua e là abiti, trucchi, alcool. Che si affrontano tra gang, proprio come i maschi, a colpi di parolacce, quando non finiscono in veri e propri combattimenti a calci e pugni per stabilire la supremazia nel quartiere. Quelli dei casermoni che grondano disagio e marginalità, dove il futuro è segnato tra prostituzione e spaccio. È qui che incontriamo Marie-me, una sedicenne vessata da un fratello violento e alle prese con la cura delle sorelline più piccole, lasciate a loro stesse, tutte le notti, da una madre costretta fuori casa dal lavoro di addetta alle pulizie nei grandi palazzi delle società del consumo. Sola, timida ed emarginata anche a scuola la ragazza trova subito nel gruppo delle *bad girls* il suo riscatto, la sua nuova famiglia, il modo di

sfuggire alle violenze del mondo esterno. Eppure non siamo di fronte ad una versione al femminile de *L'odio*, l'ormai storico film di Kassovitz che per primo ha affrontato la violenza delle *banlieues*. Come sottolinea la stessa regista le sue «sono delle eroine romantiche» dei nostri giorni, alle prese con fragilità e insicurezze. Dove anche il tratto mascolino del loro apparire è sfumato tra mille ambiguità a dire di una identità sessuale – sottolineata sul finale e tema caro alla Sciamma – fuori dagli schemi e dai codici predefiniti.

Tema forte su cui molto si sta interrogando il cinema francese e di cui il recente successo di *Tutto sua madre* di Guillaume Gallienne la dice lunga.

E che ritroviamo, anche se con canoni molto tradizionali, in *Più buio di mezzanotte*, l'italiano della Semaine con Pippo Delbono, Micaela Ramazzotti e un bravissimo e giovanissimo Davide Capone. Ispirato liberamente alla vita di Davide Cordova, uno dei fondatori del locale gay Mucca Assassina, il film ci racconta l'educazione sentimentale di questo ragazzino siciliano, appena quattordicenne, con il corpo di ragazza. Una famiglia tradizionalista con un padre che «non sa affrontare non un figlio omosessuale ma un figlio femmina», dice il regista e una madre semi cieca – «metafora dell'incapacità di vedere», anche questo secondo il regista – provocano la sua fuga da casa. E quindi il suo approdo nei bassifondi catanesi. Nella zona di via delle Finanze, uno dei primi quartieri a luci rosse d'Europa, oggi «bonificato» e deserto di giorno ma ancora popolatissimo la notte. Ed è qui che Davide vaga con la sua «banda», ragazzini più o meno cresciuti che si prostituiscono, che vivono rubacchiando. Che affrontano anche le durezza della vita, fatta di «sfruttatori» (in questi panni è Pippo Delbono) e vecchi laidi. Ma comunque un'umanità variegata e colorata in cui Davide può finalmente sentirsi accettato per quello che è. Questa la storia, che il regista, il giovane Sebastiano Riso, rivendica addirittura con toni da denuncia sociale, difficilmente rintracciabili nel film che pecca spesso di troppa enfasi e cliché. «Dai tempi del Bell'Antonio di Brancati – dice il regista – a Catania non è cambiato niente. La sera i mariti vanno a ragazzini ma il giorno passeggiano con le mogli sotto braccio». «Parlare di omosessualità dunque – rincara Delbono – nell'Italia di oggi è comunque un gesto politico». Vero, anzi verissimo. Ma questo film è un'altra cosa.

